



# Ciao Manuela

**S**ono un uomo fortunato... per averti co-

L'affetto che mi hai donato, soprattutto quando io avevo bisogno degli altri, è stato riempitivo. Mi ha aiutato a superare un momento triste e doloroso. Eppure, in quel momento, mentre avrei dovuto essere io a dare... ho ricevuto. E quel tuo modo di manifestarmi un senso di solidarietà, ha riempito il mio cuore di quella linfa, la quale, mi farà sempre ricordare di te.

nosciuto.

Ti conoscevo da quasi un quarto di secolo ma, solo negli ultimi quattro o cinque anni, ho avuto la fortuna di frequentarti più da vicino; più intensamente.

E' stato per merito tuo se Renzo ha fatto iniziare dei brevi incontri di meditazione dove io ed altri amici ci siamo aggregati e, da lì, è nato tutto il gruppo "Gocce di Armonia".

Non avevo mai pensato, prima, di poter partecipare a degli incontri sulla "consapevolezza", sullo stare assieme agli altri, sul conoscersi, sull'amare. Se non sbaglio, è iniziato tutto nel maggio del 1996.

Qualcuno o qualcosa ha voluto che io e gli altri amici dell'attuale gruppo, ti praticassimo.

Non è stata una cosa da poco perché, in un certo qual modo, in questo lasso di tempo, ci hai catalizzati; hai fatto in maniera che noi, in qualsiasi occasione, non facessimo a meno di parlare di te, come se tu, in ogni nostro incontro fossi stata lì, seduta nel cerchio, a raccontare i tuoi vissuti, senza nasconderci le tue emozioni, facendo sentire il loro peso nella tua voce, dolce e aggraziata da quell'erre moscia che sembrava servisse a marcare la parola AMORE, che nelle tue labbra risuonava come una dolce melodia.

Sei stata brava. Quando c'è stato bisogno di dare, non ti sei risparmiata.

Hai lasciato il segno con le tue dolci poesie.



Ho pubblicato con gioia i tuoi scritti nel nostro giornalino perché sapevo erano attesi. Attesi da tutti perché ognuno voleva leggere le tue frasi armoniose e piene di gioia, anche quando doveva esserci sofferenza.

Ti immagino, ora, volteggiare fra le nuvole candide, tenuta per mano dagli Angeli celesti.

Ti sentirò vicina a tutti noi in ogni momento delle nostre meditazioni e, ne sono sicuro, custodirai nel tuo cuore quell'immagine dove, un giorno, tutti

insieme, ci hai abbracciati per farci sentire il tuo affetto. Ci sentiremo protetti dalla tua ombra che troverà alloggio nella capanna dove, ancora, tutti insieme potremmo continuare a danzare e cantare.

*Grazie Manuela... di essere esistita.*

*Gocce di Armonia*  
(Antonio Lipari)



## Mamma quanto mi ami!

Mamma quanto mi ami!  
 Lo percepisco guardando il tuo viso,  
 Lo vedo nei tuoi occhi, dolcissimi.  
 Quando sto bene e sono felice  
 I tuoi occhi ridono gioiosi,  
 il tuo viso si illumina.  
 Quando il dolore del mio male  
 Si manifesta nelle smorfie  
 di dolore del mio corpo  
 Il tuo viso, le tue guance, le tue labbra,  
 Mi mostrano che stai soffrendo,  
 I tuoi occhi diventano ansiosi, irrequieti,  
 Manifestano il dolore della tua impotenza.  
 Vorresti darmi la salute,  
 Ma, ahimè, non hai questo potere.  
 Puoi solo consolarmi con il tuo amore.  
 Mamma quanto mi ami!

Manuela Marchi  
 21 aprile 1999

## Chi sono?

(Poesia autobiografica)

Io sono la terra che nutre;  
 Io sono il fiume  
 che scorre tranquillo e disseta;  
 Io sono il sole  
 che riscalda e dà la vita;  
 Io sono la luna che  
 illumina il buio;  
 Io sono la stella  
 Che brilla;  
 Io sono lo Spazio infinito;  
 Io sono il Respirò dell'Universo;  
 Io sono l'Amore,  
 Io sono la Vita,  
 Io sono il tutto.

Manuela Marchi  
 4 febbraio 1999

## Ti voglio libero

Ti voglio libero  
 come il vento.  
 Quando arriva l'amico,  
 L'amato, in me risuona  
 Una melodia,  
 È la mia melodia personale  
 Che mi rende felice;  
 Tuttavia,  
 In momenti come questi,  
 Essa conquista profondità  
 E si ingrandisce  
 Estendendosi a quella  
 Del mio amico.  
 Quando il mio amico  
 Se ne va,  
 Dentro me rimangono  
 la sua musica e la mia,  
 Che non si ostacolano  
 L'un l'altra ma, anzi,  
 Si completano a vicenda  
 Ampliando quel sentimento  
 Di felicità  
 Che siamo noi stessi.

Gaudenzio Lovato





Il fratello di Manuela - Ernesto - ha fatto pervenire a Renzo delle riflessioni fatte dalla sorella sulla sua malattia. Trascriviamo, qui di seguito, il testo:

«Caro Renzo, leggendo il Diario di Manuela ho trovato queste "Riflessioni sulla mia malattia", che io penso bellissime. Forse può dare coraggio a chi si trova nelle stesse condizioni in cui era Manuela. Di certo ha lasciato un segno profondo sul mio cuore di fratello. Se credi di pubblicare queste poche righe nel tuo Giornaleto, ne sarò lieto. Con affetto Ernesto»

## Riflessioni sulla mia malattia

di Manuela MARCHI

L'esperienza tragica della malattia terminale comporta una rivoluzione mentale e comportamentale. La morte è per l'ammalato terminale costantemente presente nei suoi pensieri, in ogni ora, in ogni minuto del giorno, ma anche della notte. Compagna inseparabile.

Oltre alla morte, i malati sono impauriti anche dal degrado fisico, dall'abbruttimento, la perdita dell'autonomia.

La limitazione della nostra esistenza mediante la morte è decisiva per la comprensione e la valutazione della vita.

Il senso dell'ESSERE è il tempo: ognuno di noi è la sua storia, uno spazio temporale. Un tempo che passa via: TEMPUS FUCIT.

Chi ha il coraggio di pensare alla propria morte, scopre se stesso come evento finito dell'ESSERE.

Anticipare la morte, essere per la fine, significa essere autentici. ESSERE autentici significa realizzare la negazione della negazione, venire al mondo un'altra volta, resistere alla tendenza, alla fuga, alla rimozione della fugacità (fuggevolezza, rapidità, transitorietà).

L'autenticità pone le proprie

fondamenta sul niente. Le persone che mi conoscono, gli amici e i parenti che mi amano, mi considerano molto coraggiosa. Coraggio non è non aver paura, ma essere più forte delle proprie paure, affrontare la realtà.

Non è essere temerario, non tener conto dei rischi, mettendo a repentaglio la stessa vita.

Per combattere la paura devo invece riuscire a camminare con coraggio su una strada a fianco di un burrone se, in questo momento della mia esistenza costituisce l'unico percorso possibile per andare nella direzione giusta.

Attuando questa scelta difficile aderisco al principio della realtà, mi comporto da persona matura, coraggiosa, non temeraria.

La morte, nella mia situazione di malata terminale, mi è compagna fedele, ma anche monito, che mi ricorda che un giorno, presto o tardi (non lo so!), mi prenderà per mano, amorevolmente, e mi accompagnerà nel viaggio del soprannaturale, nel mondo degli spiriti, nell'Universo di Dio.

Io spero e desidero che questo evento importantissimo quanto la nascita, accada tra moltissimi anni, perché desidero continuare l'esperienza spiri-

tuale che ho intrapreso: ho ancora bisogno di crescere, di scoprirmi, di prendermi cura di me. Tutto ciò mi entusiasma, mi diverte, mi dà sicurezza, mi fa apprezzare la vita.

Vedere morire qualcuno che amiamo ci confronta con il fatto che un giorno saremo al suo posto. E vedere quella persona che lentamente si spegne ci ricorda che siamo tutti fondamentalmente soli. Per quanto si ami qualcuno non lo si può accompagnare in questo viaggio e, se soffre, ci si sente inermi.

A tutti, comunque, la morte rivela con enorme chiarezza quanto sia precario tutto ciò che si possiede, compresa la nostra stessa vita. E' l'esperienza che più di ogni altra ci fa sentire i nostri limiti e ci mette alla prova. Niente rimane come prima. Cambia il nostro modo di percepire la vita: cose che ci sembrano importanti perdono di valore, altre che ci sembrano di poco conto assumono un grande significato. Cambia il nostro rapporto con gli altri.

Manuela MARCHI

«Queste "riflessioni" sono state scritte nei primi mesi del 1999; vale a dire nel momento più acuto della "malattia". Manuela sapeva bene di morire»